



MALATTIE E DOTTORI

Di solito era qualche febbre che colpiva all'improvviso. Allora venivo messo nel letto grande dei miei genitori, almeno durante il giorno, in quanto si prestava meglio ai frequenti cambi di posizione resi necessari dal gran caldo causato dalle febbri.

Quando queste erano molto alte, il sudore rendeva addirittura appiccicaticce le lenzuola ed in quei casi, con una ricerca costante e defaticante, cercavo continuamente di cambiare posizione alla ricerca di lembi di lenzuola fresche, per ristorare un poco la schiena fradicia.

Tra i rari medicinali, temutissima in quei frangenti, vi era l'Aspichinina. Amarissima, doveva essere sciolta in bocca lentamente per essere efficace. Il tremendo sapore amaro che essa diffondeva era ben peggio della febbre e della malattia stessa.

Per lenirlo almeno in parte, mia madre aveva preso l'abitudine di rivestire la pastiglietta con delle ostie (al nèvli), che erano insapori ed aiutavano ad ingannare il palato. Anche l'olio di fegato di merluzzo non scherzava in

quanto a disgusto, perciò questo ricostituente, piuttosto diffuso in quegli anni, era un autentico spauracchio anche per le non indifferenti quantità che ero costretto a trangugiare, specialmente a primavera.

Era quella la stagione in cui era necessario prendere il ricostituente, ripeteva mia madre. In questo caso il sollievo psicologico, poiché di questo si trattava, era rappresentato da piccole caramelle lenticolari di zucchero, tenuamente colorate di rosa, azzurro o anche bianche (i mintèin), che non avrebbero cancellato nemmeno il sapore di un'ostia, figuriamoci quello dell'olio che dovevo prendere.

Perciò quando mia madre apriva al scartusèin e mi mostrava le caramelline, mentre il cucchiaino col liquido repellente avanzava verso la bocca, questa si apriva appena appena un po', di quel tanto che bastava.

Quanto al dottore, gli adulti di casa lo avevano chiamato ben poche volte, giusto per qualche ferita che rischiava un'infezione o in occasione di manifestazioni talmente dolorose da lasciare temere chissà quali gravi conseguenze.

PER L' EGREGIO E VALENTE
MEDICO CHIRURGO

Dott. GIOVANNI CASOLI

OMAGGIO

Luce d'ingegno e lagrima del cuore
è la tua scienza e l' arte tua! Venale
sete non mai deturpò l' ideale
che ognor ti brilla e accende.

Tu alla carne dolorante e stanca
(grave allo spirito quale una catena)
porger ben sai, come da intatta vena,
il refrigerio e vita.

I figli tuoi n' esultino: orgoglio
nobil sarà e gloria che non muore:
seme gagliardo rinnovella il fiore.

Aleggi sulla tua vita un nimbo
puro, raggiante di sovrana pace;
di nuovi allôr, splenda la tua face!

(M. S.)
poeta che non
siconosco

Dott. GIOVANNI CASOLI
Medico Chirurgo Condotta
NOVI DI MODENA (Modena)

- era nato a Modena il 21-7-1899
è morto a Torino il 20-10-1967

- laureato presso l'Università di
Modena nel fine del 1924
in Medicina e Chirurgia

- in Novi di Modena
Medico Condotta e Ufficiale
Sanitario dal novembre 1928
all'Ottobre del 1967.

E' bello pensare che ancora
tanti lo ricordino
Grazie
Pierbiagio Casoli

A sinistra riproduciamo una poesia di ringraziamento fatto da uno sconosciuto poeta per la nascita del figlio e, sopra, su una vecchia ricetta del Dr. Casoli possiamo leggere alcune notizie sulla sua vita scritte dal figlio Dr. Pierbiagio.



Di qualcuno dei nonni si diceva addirittura che non vi avessero mai fatto ricorso in vita loro e, al momento di morire, sarebbe stato uno scomodarlo e basta.

Mio padre invece aveva un fisico piuttosto gracile -o per qualche debolezza congenita, o perché molto provato dalla dura vita contadina- e a volte gli inviava dei segnali preoccupanti, perciò di tanto in tanto frequentava l'ambulatorio del dottor Casoli ed una notte lo aveva persino dovuto chiamare d'urgenza a casa.

Il dottor Casoli era un omeone dal viso aperto e gioviale, dai modi signorili e semplici ad un tempo e dalle grandi mani. Interpretava magnificamente la massima secondo cui, già al suo apparire, il medico rassicura e guarisce. Lo chiamarono per me qualche volta, per il fatto che ai bambini veniva dato qualche riguardo, prescindendo dalla gravità della malattia, segno dei tempi che stavano cambiando. Entrava in camera da letto dei miei genitori dove ero sistemato e, con un largo sorriso, gettava una prima occhiata diagnostica, quindi mi metteva l'orecchio sulla schiena, tastava gola e collo e poi, immancabilmente, affondava le mani nella pancia. In quei momenti arrivavo a temere che le ritraesse abbracciando le viscere. Ero

costretto a contorcermi sotto la spinta di quelle manone che non lasciavano scampo ad ogni circonvoluzione intestinale e, quando Dio voleva, si ritraeva. Si lavava le mani nella bacinella predisposta per lui e si metteva a parlare della stagione e dei lavori di campagna con i miei genitori. A me, ancora tramortito dall'affondo subito, quella pausa era benefica, ma non capivo quel suo tergiversare sul mio male. Poi si srotolava le maniche, si rimetteva la giacca e salutava i miei genitori, che sarebbero passati a fine anno a saldare il conto dell'annata sanitaria, ed apriva la porta, facendo per andarsene. Qui, come colto improvvisamente dal motivo della venuta, buttava là: «Ah, poi, per quella roba lì (la mia pancia), stasera dategli un brodino, niente frutta acerba e domani alzatelo. A quel discorso malattie, febbri e dolori si dissolvevano, salvo che per una certa tensione muscolare che rimaneva per un po', laggiù in fondo alla pancia, dove quelle mani avevano fatto un grande sconquasso.

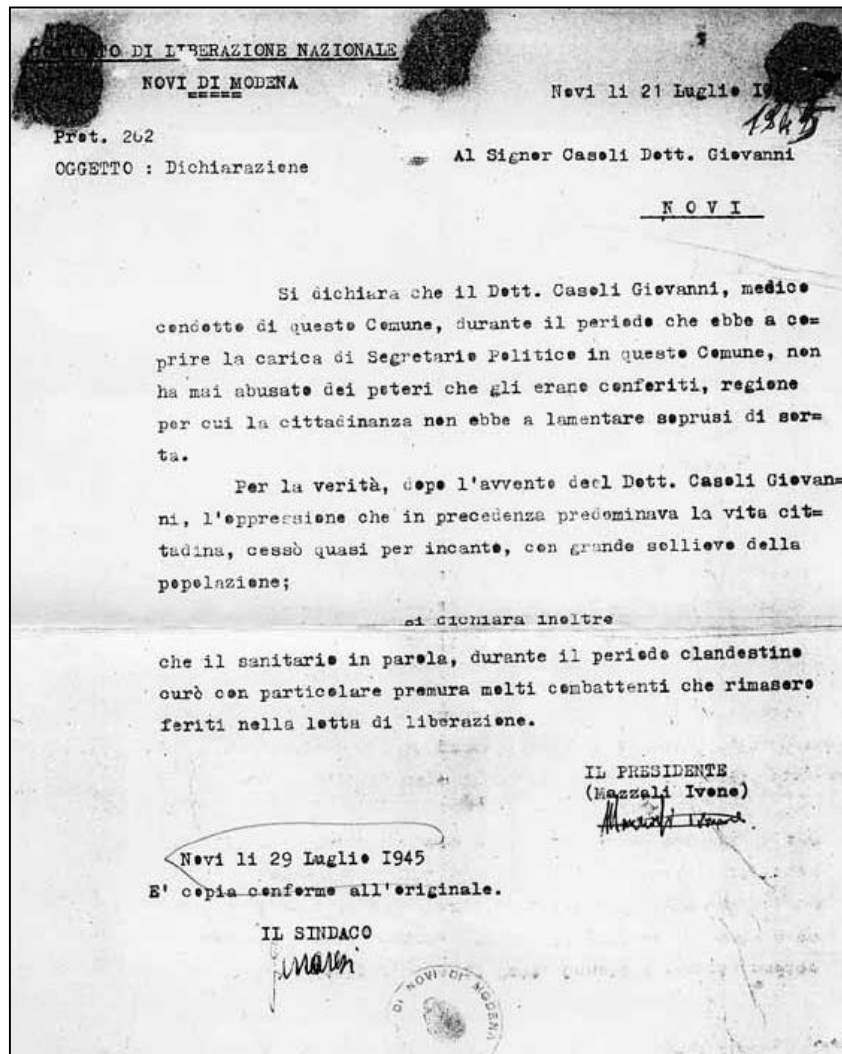
A proposito della massima relativa all'effetto rassicurante e sanatorio della presenza del nostro dottore mi sovviene un aneddoto che sentivo raccontare allora. Ad un ragazzino che era ricorso al suo ambulatorio accusando dei disturbi il dottore chiese, non avendolo riconosciuto: «At

chi sit fiól?». «Dal tal...», rispose il ragazzo, dicendo il nome del padre. Al che il dottore rispose: «A ió capì, alóra at si san cumè un coren e caiàun cumè to pàder. Va pur, che t'an ghé gnint».

RENZO GHERARDI

Il Dr. Giovanni Casoli per molti novesi è stato una istituzione per la sua umanità, per il suo carattere e per tutto quello che ha fatto per il paese. Ringraziamo il figlio Dr. Pierbiagio per averci inviato foto e documenti per ricordarlo.

Riproduciamo qui di fianco il riconoscimento al Dr. Casoli da parte del Comitato di Liberazione Nazionale per la sua condotta esemplare durante il periodo del regime fascista e durante la guerra di Liberazione.



Dott. Giovanni Casoli